

Dopo un anno di governo Prodi, la delusione è grande, almeno in coloro che nutrivano aspettative riformiste. L'opposizione, ovviamente, sorride. Mediaset se la gode, Rai arranca, Sky s'arricchisce, le Tv locali boccheggiano, la fiction langue, il settore cinema annaspa. Il pluralismo non cresce. E il telespettatore non s'è nemmeno accorto del cambio di governo

Angelo Zaccone Teodosi (*)

"Cahiers de doléance"

Questa edizione della rubrica fissa che IsICult cura da quasi sette anni ha un assetto atipico: se nell'ultima edizione (n° 368, giugno 2007) abbiamo proposto una disamina tecnico-politica accurata del cosiddetto "Gentiloni 2", ovvero della proposta di riforma della Rai (il giudizio maturato era lapidario, fin dal titolo: "Iperurania!"), in questa occasione abbiamo proprio deciso di approfittare - alla grande - della "carta bianca" che Millecanali ci ha da sempre garantito. E va riconosciuto al responsabile Mauro Roffi che questa linea di indipendenza della

testata è rimasta immutata, anche se il gruppo editoriale Jce è passato dall'assoluta autonomia al controllo societario del gruppo Telecom, e, più recentemente, del gruppo Il Sole-24 Ore.

Proponiamo quindi una serie di pensieri in libertà, eterodossi e finanche... stravaganti.

L'esigenza è nata da alcune reazioni che hanno provocato, nel corso del tempo, i nostri interventi "iper-critici" su queste colonne: qualcuno, pur estimatore e benevolente, ci ha detto: "facile, in fondo, criticare l'assetto del sistema ed il comportamento degli attori, facile criticare i decisori politici, ma tu, ma voi, se foste voi a decidere, cosa fareste, concretamente?".

Abbiamo accusato il colpo: è vero, il rischio di deriva demagogico-qualunquista e finanche nichilista, quando si critica l'esistente, è sempre latente. Un esempio? Abbiamo acquistato, come molti italiani, sia il pamphlet di Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo ("La Casta", Rizzoli) sia quello di Giordano ("Senti chi parla. Viaggio nell'Italia che predica bene e razzola male", Mondadori), ed una sensazione di nausea, di stanchezza, di schifo, è presto emersa, spigolando da un capitolo all'altro delle italiche basse vicende del

nostrano potere (e non aiutano certo nemmeno i libri di Oliviero Beha: ci limitiamo a citare quello intitolato "Crescite & prostituitevi", Rizzoli). Leggi libri così, trattieni il conato di vomito, e cosa fai? Voti a destra? No. Voti a sinistra? No. Voti al centro? No. Non voti più? Forse (sai che bella soddisfazione civica e morale!). Cerchi udienza dal Presidente della Repubblica e gli restituisci simbolicamente il passaporto italiano, anzi la carta d'identità, come il Fabio Volo, protagonista di un discreto film di D'Alatri, "La febbre"? Troppo retorico...

In sostanza, cosa diavolo è possibile fare, in questo Paese statico e... stallatico?!? (I lettori più affezionati avranno apprezzato che non abbiamo ri-usato una espressione della quale... deteniamo gli autoriali diritti d'utilizzazione, lanciata nella titolazione di una lontana edizione di questa rubrica: il sistema mediale italiano è... "statico stagnante"...) L'Italia nella quale viviamo è un Paese brutto, sporco, fetido, in gran parte della sua organizzazione politica e rappresentazione pubblica: istituzioni delegittimate, Governo fragile, partiti sgangherati, complessivo deficit di idealità e progettualità. Guardando a destra o a sinistra (lasciamo perdere il centro), non si scorgono



veri elementi di novità: ovvero, se ci sono (ci sono?!), emergono con lentezza esasperante, con esasperante confusione.

Un esempio per tutti? Il nascente Partito Democratico, che sembra veramente la superfetazione di una politica lontana anni-luce dai bisogni e desideri e finanche sogni della gente. La politica è sempre più un mondo a sé, e, nel mentre, l'impero del capitale occupa sempre più gli spazi del sociale e del privato, con una pervasività morbida ma non per questo meno pericolosa.

Nello specifico della politica mediale - e, più in generale, della politica culturale - non c'è una "linea" ben disegnata in nessuno dei partiti rappresentati in Parlamento (né - sia ben chiaro - nei soggetti movimentisti!).

Lo abbiamo già scritto su queste colonne, e crediamo adeguatamente documentato: non esiste una vera autentica "politica culturale", in Italia, né a destra né a sinistra, né in Parlamento né fuori. Si gestisce tutto - dai finanziamenti alle Tv locali alle normative sullo spettacolo - nella migliore (peggiore) logica del democristianismo andreottiano: leggi che sono in verità legghine, legghiponte, leggi-tampone. Quasi mai, in Italia, si riesce a portare a termine una riforma degna di questo nome. Non c'è capacità di disegno strategico e la politica governa sempre col fiato corto, senza chances che una stagione di riforme (se avviate) abbia possibilità di concludersi. Sarà colpa del sistema elettorale (stavamo meglio quando stavamo peggio? In fondo, veramente meglio il proporzionale, rispetto al pasticcio attuale, che consente ai partiti di garantire l'elezione in Parlamento anche ad illustri sconosciuti), sarà colpa della genetica natura italica (aveva ragione Malaparte?), sarà colpa delle stelle (o delle multinazionali? O della Massoneria?), ma lo scenario è oggettivamente sconsolante. Nell'edizione del dicembre 2006 di questa rubrica ("Millecanali" n° 306), abbiamo intitolato "Uno Zapa-



Senza peli sulla lingua. Angelo Zaccone Teodosi commenta per noi da circa sette anni i fatti di più stretta attualità a livello politico-mediale.

emendamenti, e, forse, verrà avviato un dibattito mediologico di un qualche interesse politico, ma riteniamo che la maggioranza... non abbia i numeri (anche in Parlamento, intendiamo) per fare sì che la proposta di legge divenga legge. I tempi dell'iter evidenziano la debolezza dell'Esecutivo, e, verosimilmente, la non compattezza dello stesso, rispetto ad una riforma che dovrebbe scardinare il duopolio immarcescibile... Insomma, non riveliamo certo che l'imperatore (va beh, insomma, il re!) è nudo, prevedendo che la Gentiloni 1 forse non diverrà mai legge dello Stato...

Anzi, il triopolio: Sky privilegiata

Qualcuno corregge: "non c'è duopolio, ma triopolio". Il neologismo non è accolto dallo Zingarelli, ma l'idea la rende. Sky Italia è, in effetti, ormai un "player" di dimensioni notevoli, e non è certo campione di estremo pluralismo: vogliamo solo ricordare la "politica dell'epg", ovvero evidenziare come il posizionamento dei canali sul telecomando e nell'"electronic program guide" sia senza dubbio un esercizio di potere culturale e mediale, una moderna forma di "gatekeeping"? E, a fronte di questo, Sky non è ancora sottoposto ad obblighi di investimento nella produzione di audiovisivo nazionale, come invece Rai e Mediaset...

La Rai: alla deriva

Stendiamo un velo pietoso sulla inconsistenza del "Gentiloni 2" (siamo già stati abbastanza crudeli nell'edizione del giugno 2007) e ci limitiamo ad osservare che, a distanza di mesi dall'approvazione del novello

tero per l'Italia!". A distanza di un altro semestre di Governo Prodi, rivolgiamo lo sguardo al cielo, ed invociamo dei benevolenti: che venga veramente uno Zapatero!

Ovvero un governo decisionista, decisionista perché autorevole (e non certamente perché autoritario). Ci piace precisare che ci dissociamo, nell'invocazione, dall'impostazione del documentario di Sabrina Guzzanti, "Viva Zapatero!", anche se riteniamo si possa condividere l'apprezzamento per il tentativo di riforma della Tv pubblica spagnola messo in atto dall'invidiabile premier José Luis Rodríguez Zapatero.

Tentiamo di "ricapitolare" alcune delle questioni nodali del sistema dei media, che pure tante volte abbiamo già affrontato su queste colonne: proponiamo una sorta di piccolo "memorandum". Ecco i "cahiers de doléance", in sintesi telegrafiche.

Il duopolio immarcescibile

Non c'è niente da fare: il blocco duopolistico permane immutato, e certamente il Governo Prodi non l'ha minimamente scalfito. Sul "Gentiloni 1" sono stati presentati oltre 600

“contratto di servizio” tra Ministero e Rai, esso non è ancora in vigore, e che le Commissioni che dovrebbero vigilare (insieme all’Agcom) sulla sua attuazione non sono state ancora nominate.

Nel mentre, la Rai arranca, senza piano industriale e senza strategia. Ah, certo, dopo mesi di stallo (stagnazione?) qualche “nomina”, a metà giugno, è stata finalmente effettuata, nel solito balletto partenopeo (prima i consiglieri di Centro-Sinistra non partecipano alle votazioni, poi escono dalla sala del Consiglio quelli di Centro-Destra: che pena...). La qualità delle nomine? Certamente non dettata da meritocrazia, se come Amministratore Delegato di Rai-Cinema è stata nominata una gentile signora che può vantare di essere parente di una storica dinastia di nobili cineasti (i D’Amico) e di essere stata preside del Centro Sperimentale di Cinematografia (una struttura che assorbe oltre una decina di mi-

lioni di euro l’anno di sovvenzione pubblica e vanta ben 150 dipendenti, di cui ben 40 addetti alla biblioteca: ma ci rendiamo conto?!)..

Il digitale terrestre: uno pseudo-mito

Avanza, rallenta, e ricomincia. Diciamocelo: chi ci crede, in fondo, all’estensione del pluralismo che deriva dalla dinamica italiana, con un digitale terrestre senza autentica regia strategica? Da quando la “mano pubblica” non può più intervenire a stimolare la domanda sovvenzionando i decoder, questa domanda sonnecchia. In verità, perché il telespettatore medio dovrebbe passare al digitale, se non costretto dallo Stato (come, di fatto, impone la prospettiva dell’imperativo “switch-off”)? L’offerta, nell’attuale ambiente DTT (italiano), non è sostanzialmente diversa da quella della Televisione tradizionale (per favore, evitiamo teorizzazioni sull’interattività) ed il digitale terrestre sembra essere stata soltanto una occasione di “new business” per Mediaset e per la sua offerta “pay”.

Nessun editore estraneo al settore Tv è entrato in modo significativo: come abbiamo già scritto, ciò non dipende solo dalla prepotenza dei duopolisti (triopolisti), ma anche dal deficit di coraggio dei maggiori gruppi mediali extra-televisivi italiani. Il caso La7 permane sintomatico. In Italia, in verità, come siamo in grado di dimostrare dati alla mano, sarebbe possibile sbloccare il blocco, se vi fossero investitori coraggiosi, e basti citare Channel 5 nel Regno Unito per evidenziare come un’alternativa sia concretamente possibile. Volendo...

Due Paesi mediterranei ‘diversi’. Il primo ministro spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero. La ‘svolta’ che ha impresso al suo Paese fa risaltare la differenza con l’Italia, dove invece pochissimo cambia e tutto rimane statico, negli anni e nei decenni.

La produzione di content: langue

L’output di “fiction” prodotta in Italia è sostanzialmente fermo, da anni, sia in termini di quantità (ore prodotte) sia di qualità (Rai e Mediaset cercano di “replicare” il successo di alcuni prodotti e ne deriva una sorta di continua riproduzione omologativa, senza innovazione, senza ricerca, senza sperimentazione, né di formati né di linguaggi). Non a caso, l’Italia non riesce ad esportare fiction e la struttura del suo sistema produttivo resta fragile, se rapportata ai concorrenti tedeschi e francesi, e finanche spagnoli ormai.

In questo scenario, si celebra, a luglio, a Roma, un “festival della fiction” che corre il rischio di essere più che altro una “vetrina politica” per il Presidente della Regione Lazio Marrazzo, che cerca di emulare quella Festa del Cinema che tanto ha esaltato il Sindaco di Roma Veltroni: ma nessuno, in fondo, si è posto il quesito “cui prodest?”. La dispersione di risorse tra il festival del cinema di Venezia e la festa del cinema di Roma è semplicemente una scelta politica priva di fondamento logico e strategico, se si pensa al “made in Italy” audiovisivo in prospettiva industriale. Ed il festival della fiction, allora...

Il Ministro per le Comunicazioni: belle speranze

Siamo stati speranzosi, per alcuni mesi, quando abbiamo osservato Gentiloni all’opera: abbiamo notato che, il primo giorno delle audizioni pubbliche promosse sul “contratto di servizio” Rai, il neo-Ministro non ha staccato le chiappe dalla sedia per un’intera giornata (e, in questo caso, ben venga!). Risultato? Un contrattucolo lievemente innovativo, e recuperato in extremis non grazie alla forza del Ministro rispetto all’iperconserva-



tivo "partito Rai", ma grazie alla trasversalità delle intese raggiunte - una volta tanto, beneficamente - in Commissione di Vigilanza.

Il Ministro Gentiloni ci ha deluso, e crediamo abbia deluso molti. Il suo distacco e la sua eleganza sono apprezzabili (ricordiamo lo "stile" di Gasparri?!), ma la debolezza del suo operato, dopo un anno di governo, è evidente. Ci si attendeva di più, veramente di più, da un governo "di sinistra", o comunque da un esecutivo che avrebbe dovuto rappresentare un segno di svolta rispetto alla precedente maggioranza...

Il Ministro per la Cultura: assente

Ci limitiamo a segnalare che, senza dubbio, Rutelli è stato "distratto" dalla sua funzione di "vice-premier" e dalle attività interne del suo partito: ad un anno di distanza dall'insediamento del Governo Prodi, non c'è traccia di 1 legge 1, minimamente significativa, né nel settore dello spettacolo né nel settore dei beni culturali. Attendiamo smentita dall'ufficio stampa del dicastero.

Una legge di riforma del cinema

è "in gestazione" da mesi e mesi, ma il livello di conflittualità interno alla maggioranza è incredibile: Rifondazione Comunista, Comunisti Italiani, Italia dei Valori si sono dissociati dal tentativo dei Democratici di Sinistra e della Margherita di addivenire ad un testo "condiviso" e questi due partiti, da mesi, sono insabbiati nel tentativo di una mediazione tra le rispettive (divergenti) posizioni e l'infinito policentrismo dei cinematografi italiani (a loro volta, divisi tra "autorali" e "commerciali"). Nel mentre, il settore cinematografico continua ad essere governato dalla legge Urbani. Così come quello televisivo dalla legge Gasparri...

Le "Autorità": sonnolenti

Non ci sembra che il nuovo consiglio di Agcom e quello di Agcm brillino per attivismo e visibilità e modernità. Non spendiamo molte parole: ci limitiamo a proporre ai lettori più curiosi di comparare il sito web di Ofcom (e la quantità di studi che quell'istituzione promuove e li rende pubblici) ed il sito web di Agcom, per evidenziare la povertà dell'autorità italiana. Insomma,

nel sito dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni non è attiva nemmeno la funzione "ricerca": ma ci rendiamo conto, in che Paese viviamo...

La Fondazione Bordini ed Arcus: entità misteriose

Dovrebbero essere rispettivamente il "laboratorio" del Ministero delle Comunicazioni (Bordini) ed un "braccio operativo" del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (Arcus): la prima ha visto rinnovato il proprio Consiglio di amministrazione solo a giugno e si tratta di un consesso assurdo, nel quale siedono tecnici ed al contempo rappresentanti delle maggiori imprese di tlc (tipico caso di italico consociativismo); la seconda continua ad essere commissariata.

Trasparenza sulla gestione e sull'operato dei due soggetti? Tendenze a zero. La relazione annuale della Fondazione Bordini non è pubblica e la relazione annuale su Arcus che il Ministro trasmette al Parlamento rappresenterebbe un insulto, in un Paese normale, ai rappresentanti del popolo. Ma, a fronte di ben più importanti scandali, questa piccola vicenda di mal governo (sinistro o destro, non cambia molto, a questo punto) viene rimossa dai più, e nemmeno citata dagli Stella o dai Giordano. "Ubi maior, minor cessat"...

(...) L'elenco sarebbe ancora lungo ed i pensieri si sviluppano in itinere, si accavallano e intrecciano.

Ma, per questa volta, presi da... "improvvisa" stanchezza, crediamo che basti.

Ah, sì, certo, ancora una volta, ci siamo dimostrati ipercritici: quindi, ebbene sì, abbiamo ri-corso il rischio di assumere posizioni... qualunquiste e nichiliste.

In una delle prossime edizioni di questa rubrica, andremo a rispondere a queste critiche...

MC

(*) Angelo Zaccone Teodosi ha cofondato IsCult con Francesca Medolago Albani e lo presiede dal 2001. In precedenza, è stato Direttore dell'Ufficio Studi dell'Anica, Consigliere di Amministrazione di Cinecittà Holding, professore a contratto all'Università La Sapienza di Roma. L'Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsCult è un centro di ricerca indipendente, specializzato dal 1992 nell'economia dei media e nella politica culturale. Tra i committenti degli ultimi anni: Rai, Mediaset, Uer, Mpa, Agcom, Apt, Doc.it, il Comune di Roma... In particolare, Rai e Mediaset sono associati onorari all'Istituto.

Tra le ricerche pubblicate (dirette da Zaccone e Medolago), "Per fare spettacolo in Europa. Manuale per gli operatori italiani dello spettacolo, dell'audiovisivo e dell'industria culturale" (Die - Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1997, su cd-rom; con Valeria Santori), "Con lo Stato e con il mercato? Verso nuovi modelli di televisione pubblica nel mondo" (Mondadori, 2000), "Mercanti di (bi)sogni: politica e economia dei gruppi mediati europei" (Sperling & Kupfer - Rti, 2004; con Flavia Barca).

Dal 2003, IsCult realizza - tra l'altro - un Osservatorio sulle Tv Pubbliche Europee, su commissione Rai (un estratto in inglese di questa ricerca è stato pubblicato dalla britannica 'Screen Digest'), e, dal 2005, un Osservatorio sulle Televisioni dei Paesi del Mediterraneo del Sud e del Mondo Arabo, in partnership con Rai e Copeam. L'Osservatorio IsCult/Millecanali, laboratorio di analisi sulla Tv ed i media, è stato attivato, curato da Zaccone e Medolago, nell'ottobre del 2000 (vedi Millecanali n° 294).

IsCult è in joint-venture con la società francese specializzata nella consulenza sui media Headway International. Dal 2006, IsCult è diretto da Giovanni Gangemi.

IsCult, Palazzo Taverna, via di Monte Giordano 36, 00186 Roma. Tel./fax (39) 06/6892344 - info@isicult.it - www.isicult.it.